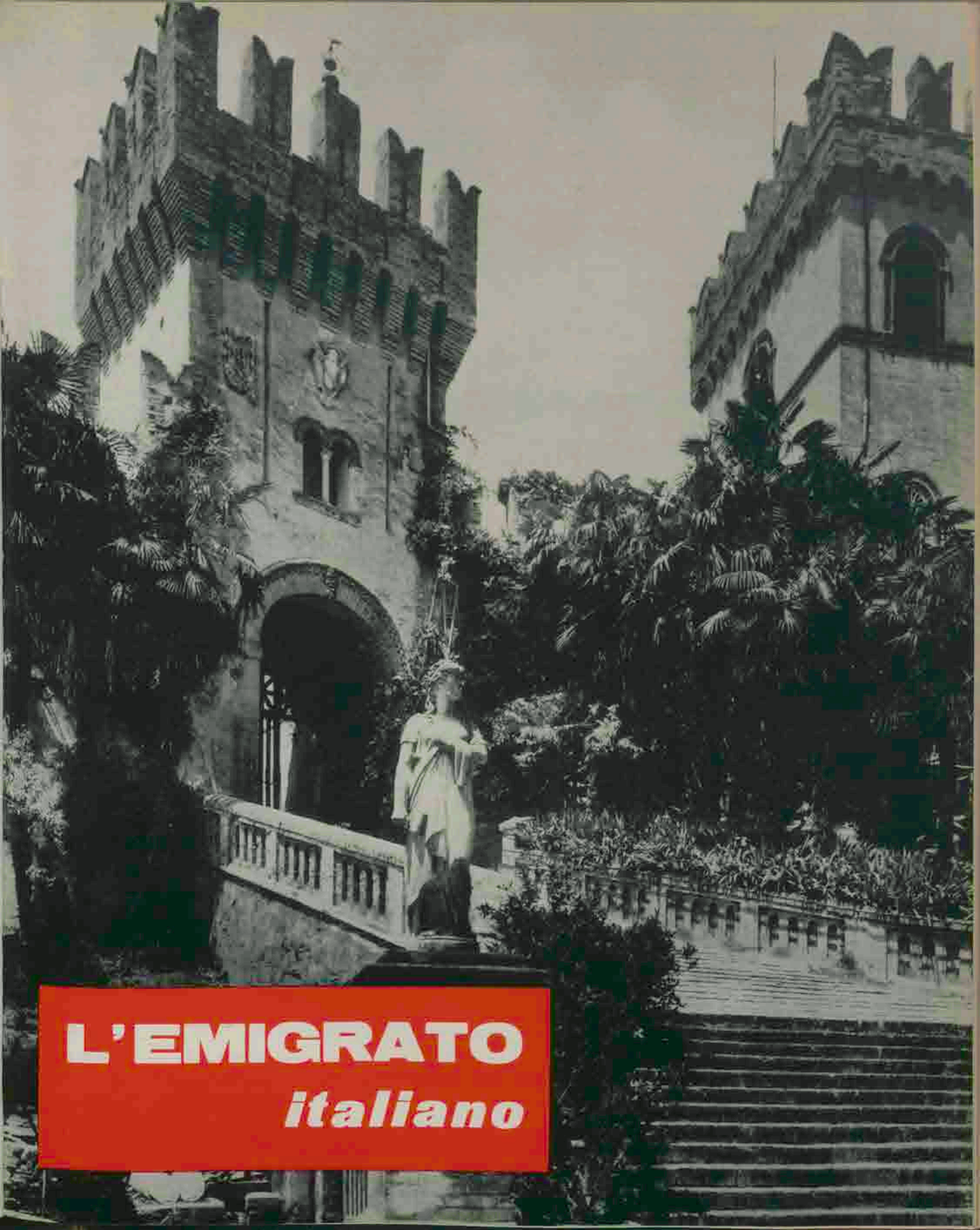


L'EMIGRATO *italiano*

L'EMIGRATO italiano

Rivista di informazione
e di collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da

Mons. **G. B. Scalabrini**
nel 1903

◆

Settembre 1965 - A. LIV - n. 9

◆

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti
Redattore:
Vincent Pulicano

◆

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 653837 - 564381 - 6568309
c.c.p. 1/44389 - Roma

◆

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.500
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Per Seminaristi: L. 1.000
Via aerea: $ U.S. 8.00
o equivalente

◆

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

« Adattamento sociale » e convivenza 3
Primo successo a Washington della legge sull'immigrazione 4
I figli degli emigrati sono l'unica grande speranza 7
SERVIZIO SPECIALE: Osimo 9

Notiziario

« Nomadi volanti » 17
Nuovo Seminario Scalabriniano in Argentina 19
Casa Madre - Piacenza 20
Racconto del mese 22

In copertina: Osimo (Ancona): La Villa Leopardi-Dittajuti.

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

a) *parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;

b) *speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;

c) *completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;

d) *perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza) . . .	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma) .	»	203.500
« S. Giovanni Bosco »	»	50.000
« Madonna di Loreto » - Nuova offerta (L. 10.000) di Maggi Ida, di Rivalta di Piacenza	»	60.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	160.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thorton, R. I. - USA)	»	400.000
« Maria Navone » (AMSE laziale)	»	45.000

Uscirà prossimamente il quarto numero di

STUDI EMIGRAZIONE

la rivista che pubblica

- studi di sociologia dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario internazionale

Direzione e Amministrazione: Centro Studi Emigrazione, Via della Scrofa, 70 - Roma

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI - PORTICINE
ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA CESELLI
e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951 Tel. ab. 24-012 - 26-508

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

	TITOLO	SOMMA IN LIRE
1.	**« P. Quaglia Leonardo »**	1.023.000
2.	**« Bambino di Praga »**	187.000
3.	**« Regina Mundi »**	508.000
4.	**« Sacra Famiglia »**	858.000
5.	**« Stella Maris »**	130.000
6.	**« In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »**	572.000
7.	**« Giubileo sacerdotale »**	1.491.000
8.	**« In Memoria di Pietro Paolo Volante »**	620.000
9.	**« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »**	310.000
10.	**« P. Lodovico Toma »**	894.000
11.	**« Bishop Scalabrini »**	62.000
12.	**«Mr. and Mrs. Angelo Arena»**	62.000
13	**« Sacri Cuori di Gesù e Maria »**	139.000
14.	**« San Tarcisio »**	1.193.000
15.	**« Tarcisio Pozzi »**	148.000
16.	**« Beato Luigi Palazzolo »**	1.001.000
17.	**« Sacro Cuore »**	76.160
18	**« St. Anthony's C.Y.O. »**	93.000
19.	**« Famiglia Chiminello »**	1.660.000
20.	**« Padre Antonio Miazzi »**	400.000
21.	**« Maria Assunta »**	500.000
22.	**Azione Cattolica It. « Madonna di Pompei »**	272.400
23	**« Mamma Pierina »**	590.000
24.	**« Volpato Riccardo »**	500.000
25.	**« I Tre Santi »**	70.000
26.	**« S. Alfio » (Australia)**	70.000

BORSA DI STUDIO "P. FRANCESCO TIRONDOLA,,

Seminaristi di Bassano	90.000
P. Silvio Sartori	186.000
Fratelli Tosi	50.000
Sig. Serafini Luigi	37.000
P. Parenti Flaminio	62.000
N. N.	62.000
N. N.	62.000
N. N.	47.000
Sig. Cristofani Giuseppe	30.000
Fam. Birollo Antonio	20.000
Fam. Ciman Eugenio	20.000
Sig. Sossi Dionisio	15.000
Sig. Ferronato Mario	10.000
Sig. Sorsoli Paolo	10.000
Sig. Conte Vittorio	10.000
Sig. Righele Antonio	10.000
Sig. Tonin Mario	10.000
Sig. Weninger Giuseppe	10.000
Sig. Sartori Anacleto	10.000
Sig. Comacchio Angelo	10.000
Fam. Zanovello	10.000
Padri del Corso Aggiornamento di Roma	10.000
Sig. Marconi	8.000
Sig. Lorenzin Gaspare	6.000
Sig. Melchiorri Arnaldo	5.000
Sig. Berzolla	5.000
Sig. Bordignon Francesco	5.000
Sig. Cammi	5.000
Sig. Solari Carlo	5.000
Sig. Mazzoni Ferruccio	5.000
Sig. Berton Luigi	5.000
Sig. Lodigiani Franco	5.000
Sig. Raccanello Girolamo	5.000
Sig. Cagni Bruno	5.000
P. Parolin Pio	6.000
N. N.	14.000
Signorina Bisinella Maria	10.000
Famiglie Zorzini	15.000
Sig. Arsie Giovanni	3.000
N. N.	10.000
Fratelli Settin	5.000
N. N.	15.000
Sig. Bortolazzo Primo	1.500
Madonna di Pompei (N. Y.)	620.000
Sig. Emilio Cordani	25.000
Sig. Brunello Gino	30.000
Sig. Boifava Giampietro	10.000
Sig. Petitpierre André	50.000
N. N.	15.000
	1.679.500

"Adattamento sociale,, e convivenza

« Bisogna fare tutti gli sforzi per facilitare l'*adattamento sociale*, ma non si deve accettare che il lavoratore migrante sia assimilato integralmente e rinunci per conseguenza al suo patrimonio di tradizioni e di cultura che caratterizza la sua individuale personalità. La libera circolazione dei lavoratori nel Mercato Comune non deve dunque essere uno strumento di assimilazione, ma la condizione per la formazione di un *nuovo cittadino* europeo, si da riunire in sé più esperienze e di far convivere nella propria personalità i valori che caratterizzano le tradizioni dei differenti Paesi. E' necessario uno sforzo coordinato per aiutare i lavoratori migranti a risolvere i loro problemi di adattamento. Bisogna evitare degli interventi intermedi e indipendenti in campo sindacale, di assistenza, culturale e civico; è per questo che i poteri locali possono diventare i punti di riferimento necessari per un lavoro coordinato in favore dei lavoratori migranti ».

Queste espressioni, sotto il titolo « Problemi dell'adattamento sociale dei lavoratori migranti », sono contenute in un documento, elaborato nel luglio scorso dal Gruppo di lavoro competente della Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, che sarà consegnato all'Esecutivo della Comunità Economica Europea, in vista del colloquio organizzato dall'Esecutivo stesso sulla situazione sociale dei lavoratori che si spostano all'interno della Comunità.

Abbiamo sottolineato alcune espressioni, perché di « adattamento sociale » avevamo parlato anche noi in antecedenza, nel terzo numero di « Studi Emigrazione » e perché la « formazione del nuovo cittadino » costituisce uno dei punti su cui da tempo cerchiamo di tornare con insistenza.

Siamo lieti che questo linguaggio incominci a passare dai saggi di studio ai documenti operativi e siamo certi che penetrerà sempre più anche nei direttori pastorali e faciliterà il lavoro che mira alla sempre maggiore comprensione e alla stima reciproca tra i popoli.

Siamo ancora in tempo, in Europa, a provvedere, mediante una conveniente preparazione dell'uomo, educato a sceverare e ad assimilare, in patria, i valori fondamentali e le condizioni della *convivenza*, a che non si ripeta quanto è avvenuto per decenni in qualche parte del mondo, oltre atlantico, ove, in mezzo a un gran parlare di integrazione, praticamente « per essere buoni cattolici — come fu scritto — bisognava esserlo all'irlandese ».

P. G. B. SACCHETTI

A pagina 9 "Servizio Speciale,,

sull'Istituto San Carlo di Osimo (Ancona)

Da 5.000 a 20.000 all'anno gli immigrati italiani in USA?

Primo successo a Washington della legge sull'immigrazione

Il progetto della nuova legge sull'immigrazione è stato approvato alla Camera dei rappresentanti con 318 voti contro 95. "Non c'è alcun disegno di legge attualmente in discussione - ha detto Johnson - la cui approvazione, in termini di equità e di umanità, sia più urgente di questo sull'immigrazione,..

Il dibattito

Ha avuto luogo al Congresso Americano l'atteso dibattito sul nuovo disegno di legge per l'immigrazione, che abolisce il sistema delle quote basato sulle origini nazionali, mettendo anche i Paesi dell'Europa meridionale e del Sud-Est asiatico su un piano di parità con nazioni finora più favorite, e mutando radicalmente una politica che gli Stati Uniti seguono dal 1924, e che tre presidenti, Truman, Eisenhower e Kennedy, non sono riusciti a cambiare.

The national origins quota system, il sistema delle origini nazionali delle quote, denunciato come discriminatorio da tanti gruppi etnici, verrà eliminato, nello spazio di 3 anni, entro il primo luglio 1968. A partire da tale data potranno complessivamente entrare negli Stati Uniti 170 mila immigrati all'anno. Ciascun Paese ora soggetto a limitazioni di quota non potrà inviarne però più di 20 mila. In tali cifre non sono tuttavia inclusi gli abitanti dei Paesi dell'emisfero occidentale, come ad esempio il Canadà e il Messico, la cui immigrazione, almeno in teoria, non è stata finora sottoposta ad alcuna restrizione. Non sono altresì inclusi (e questo ci interessa molto più da vicino per le 130 mila domande e atti di richiamo giacenti da anni presso i vari consolati americani in Italia) i coniugi, i figli non sposati di età inferiore ai 21 anni e i genitori di cittadini americani. A questi ultimi verrebbero dati visti speciali, e il loro numero andrebbe ad aggiungersi a quello fissato in ragione di 20 mila, per cui dall'Italia potrebbero arrivare negli Stati Uniti circa 25 mila immigranti all'anno, almeno fino a che non si smaltiscono tutte le richieste di visto che affollano l'attuale quarta quota preferenziale.

Prima che la nuova legge entri in vigore (se approvata anche dal Senato e quindi firmata dal presidente Johnson), i visti di quota nel frattempo non utilizzati da alcune nazioni come la Gran Bretagna, la Germania e qualche Paese baltico, saranno messi insieme e divisi in base alla priorità delle domande, presentate dagli interessati, fra cui Paesi che ne hanno più bisogno.

Categorie preferenziali

Lo stesso criterio della priorità della richiesta varrebbe per l'assegnazione dei 20 mila visti, che verrebbero così distribuiti: il 20 per cento ai figli maggiorenni non sposati di cittadini americani; il 20 per cento ai coniugi e ai figli minorenni di cittadini stranieri che abbiano residenza permanente negli Stati Uniti; il 10 per cento a immigranti con speciali qualificazioni professionali; il 10 per cento a figli sposati di cittadini americani; il 24 per cento a fratelli, sorelle (che se coniugati, avrebbero diritto a portare le rispettive famiglie) di cittadini americani; il 10 per cento ad artigiani qualificati di cui si può provare che c'è bisogno in America; il 6 per cento a profughi.

La legislazione che tuttora regola l'immigrazione negli Stati Uniti stabilisce invece che il totale dei visti assegnati ad ogni Paese venga distribuito in base a quattro categorie preferenziali e cioè: il 50 per cento a stranieri con qualificazioni professionali o scientifiche di cui si riscontra la mancanza sul mercato del lavoro negli Stati Uniti; il 20 per cento a genitori, figli minorenni e maggiorenni non sposati di cittadini statunitensi (le mogli hanno avuto diritto sempre a visti fuori quota); il 30 per cento a coniugi, figli minorenni o maggiorenni non sposati di stranieri residenti negli Stati Uniti. I visti non utilizzati da queste prime tre categorie (cosa che difficilmente si verificava) andavano a beneficio della quarta quota preferenziale, e cioè dei figli maggiorenni, fratelli, sorelle (e delle loro famiglie se coniugati) di cittadini americani.

Attraverso gli anni si era avuto qualche ritocco, inteso a favorire i parenti più stretti, ma nulla in realtà era stato fatto per mutare la situazione di fondo ed agevolare la ricostituzione di nuclei familiari, rotti da queste sanzioni migratorie. In base a questa legislazione l'Italia ha avuto finora diritto ad una quota annua di 5666 visti, la Grecia di 308, la Spagna di 290, mentre la Gran Bretagna dispone di una quota annua di 63.361 unità, la Germania di 25.814 e l'Irlanda di 17.756.

Bastano queste cifre a confermare quanto avvantaggiati fossero i Paesi dell'Europa settentrionale, che peraltro non hanno mai utilizzato più del 50 o del 60 per cento dei visti loro assegnati.

Tendenze isolazioniste, timori dei nascenti sindacati operai e preoccupazioni che un nuovo afflusso di immigranti da Paesi non anglosassoni potesse costituire una minaccia alla compagine sociale, politica, religiosa già esistente, finirono con l'influire sul Congresso quando dopo il primo conflitto mondiale esso cominciò a studiare una legge sull'immigrazione. Non si trovò di meglio che stabilire in quale percentuale i vari gruppi nazionali fossero presenti nella popolazione americana al momento del censimento del 1924 (gli Stati Uniti avevano allora 105.710.620 abitanti). In base a queste percentuali, con un meccanismo che sarebbe lungo precisare, furono stabilite le quote per ciascun Paese. Saltò fuori che potevano essere ammessi annualmente negli Stati Uniti 750 mila immigranti, di cui 126 mila provenienti dai Paesi nordici e baltici e 24 mila dall'Europa meridionale e orientale.

Assistenza sociale

Così nacque il sistema delle «origini nazionali» con le sperequazioni già citate, relative al numero dei visti di ingresso. Tale sistema subì qualche variazione, ma furono rimedi temporanei come il *Displaced Persons Act* del 1948 ed il *Refugee Relief Act* del 1953, che complessivamente consentirono l'ingresso negli Stati Uniti di circa due milioni di persone.

Nel giugno 1963 il presidente Kennedy ricevette alla Casa Bianca oltre duecento delegati della ACIM (Comitato Americano per la Immigrazione Italiana), riuniti a Washington per il convegno biennale dell'associazione. Kennedy stava allora scrivendo un volumetto dal titolo *A nation of Immigrants*

Durante il recente Symposium dell'ACIM (Comitato Americano per l'immigrazione italiana) a Washington, P. Luigi Donanzan ha presentato la biografia di Mons. Scalabrini a S. E. Hubert H. Humphrey, Vice Presidente degli Stati Uniti. La foto mostra P. Giacomo Danesi e P. Giuseppe Spigolon a sinistra del Vice Presidente e P. Giuseppe Moffo alla sua destra.

Il Papa ai Missionari Assistenti ACLI tra gli emigranti

(Castelgandolfo, 22 luglio 1965)

«Ecco poi il bel gruppo dei Neo-Assistenti Provinciali e Diocesani delle ACLI con un gruppo di Missionari Assistenti ACLI agli Emigranti. Non può ad essi mancare la Nostra benedizione e la Nostra esortazione: l'ufficio loro affidato è fra quelli più delicati e più importanti del ministero pastorale nella società moderna. Si tratta di portare al mondo del lavoro la testimonianza, non tanto verbale, quanto vissuta, dell'interesse sincero che la Chiesa nutre per le categorie lavoratrici; si tratta di studiare e penetrare la psicologia del lavoratore per restituire a lui quella formazione religiosa e morale che gli assicuri i benefici d'una vita spirituale sua propria; si tratta di scoprire nella tematica propria del lavoro strumentalizzato scientificamente e tecnicamente i germi della sua possibile elevazione interiore e di fecondarli con la luce e la grazia del Vangelo. Sappiamo le difficoltà d'un tale ministero; ma ne conosciamo anche la fecondità, che il cuore stesso del lavoratore, se fraternamente avvicinato ed assistito, sa disvelare con inattesa prontezza e ricchezza. Esortiamo pertanto questi cari Assistenti a consacrare al loro ministero le cure più vigili e generose, e facciamo voti che lo sforzo di condurre a Cristo e alla Chiesa il mondo del lavoro sia coronato da felice successo. Li incarichiamo poi di recare ai loro assistiti il Nostro sempre memore e cordiale saluto».

(Da «L'Osservatore Romano» 27 luglio 1965)

(una nazione di immigranti), pubblicato poi postumo con una prefazione del fratello Robert. In quella occasione, il Presidente annunciò ai congressisti dell'ACIM che avrebbe chiesto al congresso (come poi fece) l'abolizione del *National origins quota system*. «C'è urgente bisogno — egli disse — di una legge sull'immigrazione che serva gli interessi del Paese e rifletta in ogni dettaglio i principi di uguaglianza e di dignità umana che noi propugniamo».

Preoccupaziani politiche

E' toccato a Johnson continuare la sua opera, battendosi a fondo per il varo del nuovo disegno di legge. L'*iter* di questo progetto è stato lungo e difficile; ma alla fine esso è stato approvato a larga maggioranza in sede di commissioni, e, finora, alla Camera dei Rappresentanti. Vi sono ancora ostacoli da superare. Fra l'altro, c'è la dibattuta questione degli immigranti canadesi e latino-americani, per i quali non è prevista alcuna limitazione di quota: alcuni parlamentari vorrebbero invece misure restrittive, in contrasto con l'indirizzo del governo e di coloro che pensano ai riflessi politici di una tale innovazione. Una mancata soluzione di questo problema rischierebbe di riportare tutto in alto mare.

F. O.

Un'emigrazione occulta di minorenni

I nostri consoli in Germania e in Svizzera segnalano da tempo un fenomeno che minaccia di assumere proporzioni preoccupanti. Si tratta dell'emigrazione all'estero di italiani giovanissimi, la cui età è compresa fra i 15 e i 18 anni. Essi riescono a passare il confine come «turisti» o addirittura clandestinamente, e si trattengono a lavorare nei Paesi stranieri senza documenti, senza contratto, senza qualifiche professionali, sottratti a ogni controllo delle autorità e privi di qualsiasi protezione sociale. Si ha l'impressione di essere di fronte a una ondata di ragazzi in cerca d'avventure più che di pane, favorita o tollerata dal disinteresse degli adulti e composta, in parte, anche da studenti sbandati.

A Zurigo, per esempio, ci sono 1.741 di questi giovanissimi emigrati, di cui 283 ragazze; ad Amburgo ce ne sono 800, a Monaco 250, a Wiesbaden 160, a Berlino 40. In complesso, calcolando anche i centri minori, essi sarebbero alcune migliaia. Bisogna tener conto anche del fatto che parecchie città importanti non sono riuscite a contare i minorenni emigrati i quali, specialmente se non hanno parenti all'estero, sfuggono a qualsiasi controllo, cominciano a frequentare ambienti poco raccomandabili, partecipano a risse, conducono una vita sregolata, si ammalano, accettano lavoro in condizioni di quasi sfruttamento. Tutti gli assistenti sociali interpellati, italiani e stranieri, si sono espressi duramente contro le autorità che non provvedono a impedire con opportuni controlli l'emigrazione dei minorenni soli. Alcuni hanno suggerito che almeno questi ragazzi vengano affidati a Enti che esercitano una rigida sorveglianza (in Germania, per esempio, c'è l'Ufficio Tedesco della Gioventù, la Jugendamt, che recentemente ha fatto rimpatriare tutti i minorenni segnalati ai suoi organi di controllo).

«I FIGLI DEGLI EMIGRATI SONO L'UNICA GRANDE SPERANZA»

Così si è espresso il prof. Emilio Munz, padre del Dott. Walter Munz, collaboratore e continuatore dell'opera del Dott. Scweitzer

«La legge dell'amore è sempre la più giusta e la più valida». Con queste parole, in corretto se pur lento italiano, ha risposto alla nostra prima domanda, nel corso di un'intervista, il medico prof. Emilio Munz di Arton (Svizzera), quando gli abbiamo chiesto come si possa tendere ad una integrazione sociale dei lavoratori italiani nella vicina Confederazione.

E' una figura di alta statura morale, culturale e professionale, il prof. Munz, anche perché egli dedica gran parte della sua opera di medico e di scienziato, e nel modo più sollecito e generoso, all'assistenza sanitaria dei nostri emigrati e allo studio dei loro problemi. E anche perché è tanto vicino, sul piano della collaborazione concreta, al grande filantropo dott. Albert Schweitzer, che — come è noto — ha creato ospedali e centri di assistenza nel cuore dell'Africa. A questo riguardo, c'è da aggiungere che suo figlio Walter Munz, valente chirurgo, si trova da alcuni anni accanto allo stesso dott. Schweitzer come primo «aiuto» ed è considerato ormai il successore di quell'insigne benefattore.

Lo abbiamo avvicinato alla Fondazione Carlo Erba, presente il prof. Carlo Sirtori, che lo aveva invitato a Milano, subito dopo la chiusura del Congresso annuale della Società svizzera di medicina sociale tenutosi, in questi giorni a Grono (Bellinzona) e che aveva per tema: «i problemi medico-psicologici dei lavoratori immigrati in Svizzera».

Se dappertutto è tanto difficile risolvere il problema dell'integrazione dei nostri connazionali, in Svizzera la questione assume aspetti ancor più complessi perché le tradizioni dei suoi cinque milioni di abitanti permangono salde e perché in quel Paese si tende a difendere l'ambiente sociale da ogni alterazione che derivi dall'inforestieramento. Unica grande speranza, che è anzi una promettente realtà, è costituita dalla presenza dei figli dei nostri lavoratori, proprio dai bambini degli umili emigrati.

Di costoro ci ha soprattutto parlato il prof. Munz, perché essi rappresentano il «veicolo» più sicuro per l'assimilazione delle famiglie che sono andate a vivere lassù. Questi bambini, non appena arrivano in Svizzera, vengono ammessi, in numero non superiore a tre, nelle scuole dei vari Cantoni, ma entrano nella classe inferiore a quella frequentata in Italia, e ciò per via della lingua che non conoscono. Ebbene, nel giro di meno di un anno, essi si fanno onore nello studio e riescono ad assimilare abbastanza bene l'idioma del posto. Si è accertato che i bimbi che arrivano prima dei dieci anni imparano più facilmente la lingua; meglio ancora se hanno meno di sei anni. Per legge, essi devono frequentare otto anni di scuola, compresi quelli già fatti in patria.

E' molto confortante sapere che la presenza dei bambini italiani nelle scuole svizzere è risultata molto positiva per i bimbi del posto, perché costoro hanno imparato

Benemerenze dell'ACIM

«Per quanto riguarda gli italiani che furono ammessi fuori quota negli Stati Uniti in questi ultimi anni, bisogna sottolineare l'opera svolta dall'ACIM, l'associazione per l'immigrazione italiana negli Stati Uniti, sorta nel 1952 per iniziativa dell'allora cardinale Samuel Stritch di Chicago, fondata e presieduta dal giudice Juvenal Marchisio e diretta dal reverendo Cesare Donanzan, che da un anno ricopre anche la carica di superiore provinciale della congregazione scalabriniana. La prima assistenza sociale e religiosa prestata ai nostri emigrati si deve appunto a questa congregazione, creata nel 1887 da monsignor Giovan Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza.

L'ACIM, che ha 127 sezioni negli Stati Uniti, ha svolto in tredici anni un'attività infaticabile: e si può dire che molte delle innovazioni del nuovo disegno di legge rispecchiano questi sforzi.

(Il «Corriere della Sera» 24 agosto 1965)

LA CATASTROFE DEL MATTMARK

Mentre andiamo in macchina, ci giunge notizia dell'immane catastrofe abbattutasi sul cantiere di Mattmark, nel Canton Vallese, in Svizzera, in cui hanno trovato la morte più di 50 italiani.

E' una di quelle occasioni in cui tutti parlano degli emigranti e dei loro problemi.

Noi missionari, che sappiamo come sia facile che fra poco scenda sugli scomparsi la coltre dell'oblio, gelida come quella di ghiaccio che li ha sepolti, vogliamo unire al suffragio per i caduti e al conforto per i vivi, l'augurio che quanto è accaduto serva ad aumentare nei Paesi di immigrazione il rispetto per questi « uomini di pena » che sono gli emigranti, a cui vengono riservate le fatiche più dure e rischiose; rispetto che deve tradursi in provvidenze legislative durature e nella completa abolizione di misure discriminatorie e restrittive, in un vero spirito di fratellanza cristiana.

non solo a conoscere che cosa significhi difficoltà di ambiente e di studio, ma anche ad aiutare i loro coetanei, ad assimilare alcune virtù dei bimbi italiani, a prestare maggiore attenzione ai problemi di geografia, di storia e di letteratura, a parlare più chiaro e corretto: va infine notato che nelle scuole svizzere oggi si canta di più e generalmente in italiano.

Ma ci ha parlato anche degli italiani adulti, che oggi assommano a più di 500 mila, di cui due terzi provenienti dalle regioni meridionali, e ci ha manifestato la sua soddisfazione per la decisione presa il 16 giugno scorso dal Consiglio nazionale elvetico di respingere la mozione tendente ad ottenere che l'attuale contingente di lavoratori stranieri venisse via via ridotto fino ad un massimo di mezzo milione di unità. Egli è convinto che i lavoratori immigrati costituiscano non soltanto un prezioso beneficio per l'economia del Paese ma anche una condizione di parità, sul piano europeo, in fatto di libera circolazione della manodopera.

In quanto alle assicurazioni sanitarie e assistenziali, è interessante sapere che gli italiani gravano meno degli svizzeri e che essi hanno un grande desiderio di lavorare, anche nelle ore straordinarie, perché assillati dall'obiettivo del risparmio. Ne sono anzi come ossessionati, e per raggiungerlo non limitano i sacrifici. Il loro costante impegno, ora che hanno un lavoro ben remunerato e continuativo, è quello di migliorare le condizioni della famiglia, sia che questa si trovi ancora in patria, sia che già si trovi in posto. Anche quando vengono ricoverati negli ospedali, fanno di tutto per uscirne al più presto, spesso non completamente guariti, pur di tornare ai posti di lavoro.

Sempre secondo il prof. Munz, la grande maggioranza degli italiani si trova bene in Svizzera e non tende a tornare in patria, tanto più se i familiari sono stati trasferiti in posto. Essi incontrano non poche difficoltà ad ambientarsi anche perché la nostra emigrazione non viene sufficientemente preparata nelle zone di partenza. Si vorrebbe una più concreta e accurata azione, sia sul piano psicologico che pratico, prima di farli partire: così un po' di studio della lingua straniera (è questo il primo ostacolo per un avvicinamento con la gente del posto), un preciso orientamento su quella che sarà la loro vita all'estero, fatta anche di sacrifici, sulle nuove abitudini che dovranno assumere, sulle norme di lavoro da rispettare, sul radicale cambiamento che dovranno affrontare. E poichè, in Svizzera, conta molto l'iniziativa privata, c'è chi ha proposto che alcuni assistenti sociali elvetici si rechino da noi per conferire con sindaci di centri d'emigrazione, con uffici provinciali del lavoro ed espongano in libere riunioni i problemi del lavoro italiano all'estero.

Annibale Del Mare

I° Congresso Nazionale del C.O.I.

Il Sottosegretario agli Interni on. Mazza, ha presieduto a Milano i lavori del primo congresso nazionale del Centro Orientamento Immigrati (C.O.I.).

L'on. Franco Verga, presidente del COI, ha dato lettura dei numerosi telegrammi di adesione, tra cui quelli del Cardinale Confalonieri e dei Ministri Delle Fave e Cappugi, ed ha quindi illustrato la attività svolta dal centro e le iniziative che esso intende svolgere.

Ha quindi parlato il Sottosegretario Mazza, il quale, dopo aver tracciato una sintesi storica degli sviluppi della vita comunitaria nazionale dal raggiungimento della unità ai nostri giorni, ha ricordato che il nord, nel suo periodo di maggior sviluppo economico, era servito da richiamo ed aveva avuto necessità delle popolazioni meridionali che risposero generosamente e si trovarono di fronte a miglioramenti delle loro prospettive economiche.

Rilevato che « avvenne così anche un processo di permeazione reciproca », l'on. Mazza ha accennato al successivo periodo della congiuntura e alla nuova situazione, che ha costretto molti immigrati a ritornare ai loro paesi di origine.

L'oratore ha poi sostenuto che nell'inizio della ripresa, dopo questa fase transitoria, uno degli elementi principali è e deve essere costituito dalla elevazione della dignità umana e dai principi di giustizia sociale. Egli ha aggiunto che i problemi dell'immigrazione saranno seguiti « come un interesse comune della collettività e come una condizione dei suoi bisogni ».

Il sottosegretario ha quindi consegnato i premi conferiti ad alunni, anche adulti, che, nel quadro della lotta contro l'analfabetismo, hanno conseguito la licenza elementare presso i 12 corsi di scuole popolari istituiti presso il centro orientamento immigrati.

Ha quindi parlato il vice sindaco di Milano, avv. Meda, il quale ha assicurato che l'amministrazione comunale darà la massima attenzione alla soluzione di tutti quei problemi che gli immigrati possono trovare nel primo periodo di insediamento nella nuova comunità cittadina.

Dal mese di luglio la nuova Sede del C.O.I. è in Via Morone, 6 - Milano.

ISTITUTO S. CARLO

OSIMO

P. Carlo Rossini,
fondatore dell'Istituto San Carlo,
contempla dall'alto
delle mura di Osimo,
la costruzione che si impone
per la sua mole, in fondo a sinistra.
« P. Rossini
è un fine cultore della musica,
a cui diede tanta parte
della sua attività in Italia
e negli Stati Uniti d'America.
Nella sua anima sacerdotale
musica e carità si sono fuse
in sublime armonia per dare vita
alla nuova opera di Osimo ».

La Scuola Professionale di Stato di Osimo (Ancona), per l'Industria e l'Artigianato, sezione coordinata dell'Istituto omonimo di Ancona, non è una scuola come le altre.

A cominciare dal nome (essa è conosciuta come « Istituto San Carlo »), fino alla composizione della sua popolazione scolastica, formata da alunni provenienti da 10 nazioni, vi è qualcosa di particolare che merita di essere esaminato.

Se date uno sguardo ai « dossiers » degli alunni, o degli aspiranti a divenirlo, voi vedete che quasi nessuno di essi vi giunge direttamente dal paese natio: ragazzi di Trappeto o di Partinico (Palermo) vi giungono da Solingen (Germania); altri di Dinani (Catanzaro) o di Sessa Cilento vi giungono da Grenchen (Svizzera); di Buonalbergo (Benevento), da Zurigo; di Valguarnera (Enna), da Liegi; di Raviscanina (Caserta) o di Granmichele (Catania), da Lucerna; di Mirto (Messina) o di Bonefro (Campobasso), da Ludwigshafen; di Montalbano Elicona, da Monaco di Baviera; di Ortona, da Francoforte; di Francofonte (Siracusa), da Zurigo; di Fosciandora (Lucca), da Wangen (Svizzera); di Presicce (Lecce), da Bienne (Svizzera); di Salemi, da Wyhlen (Germania); di Nardò, da Zwartberg (Limburgo); di Gioi Cilento, da Laufen (Svizzera); di Canicatti, da Würzburg (Germania)... E l'elenco potrebbe continuare.

Questo itinerario, che potremmo definire almeno contorto, si spiega col fatto che gli alunni del San Carlo sono figli di emigrati.

Del resto i « dossiers » non lasciano dubbi circa le sofferenze, le ansie, le speranze di questa gente sradicata, alle prese non solo con problemi di lavoro e di alloggio, ma con quelli, più grandi di loro, di dover dare un'istruzione e una educazione ai figli in terra straniera.

« Raccomando l'accettazione di questo ragazzo — scrive una Assistente Sociale tra gli emigrati di

« L'Istituto San Carlo si dedica in modo particolare:

1) all'assistenza e all'educazione degli orfani e dei figli bisognosi degli emigranti;

2) alla preparazione professionale degli aspiranti alla emigrazione;

3) all'organizzazione del servizio sociale e religioso a favore degli emigrati ».

(Dal « Numero unico » pubblicato nel 1958)

una città della Svizzera — affinché in breve tempo possa riguadagnare il tempo perduto sia nella scuola, sia nell'istruzione religiosa, a causa dell'espatrio e dei continui cambiamenti... ».

« Il ragazzo parla bene la lingua tedesca — scrive un'altra Assistente Sociale, in Germania — ma anche la lingua italiana la possiede a sufficienza. Dovrebbe frequentare ancora la terza classe elementare, perché non ha potuto terminarla a causa della mancanza, qui, di scuole italiane... ».

« Siamo genitori emigrati all'estero — scrivono due coniugi — ed essendo venuti a conoscenza dell'Istituto San Carlo di Osimo... per la garanzia che fornisce per l'avvenire dei figli di noi emigrati, abbiamo deciso di voler iscrivere anche nostro figlio... ».

Alla stessa decisione è giunto un emigrato il quale « dato che le leggi svizzere non permettono oppure permettono relativamente di tenere i nostri figli con noi », ha dovuto « lasciarli al paese natio con una guida insufficiente per avere un giorno un avvenire decoroso »; e un altro il quale si accorge che « i bambini lasciati ai suoceri, che hanno le loro preoccupazioni a lavorare la campagna, sono troppo liberi e fanno a meno di studiare... ».

Numerose sono le lettere di questo tono, che manifestano un vero sollievo alla notizia, letta generalmente sui settimanali per gli italiani all'estero, dell'esistenza di quest'« Opera provvidenziale » di Osimo; chiedono se i propri figli possono rientrare nelle categorie accettabili nell'Istituto; ripetono il triste motivo per cui i figli si trovano in difficoltà scolastiche: l'emigrazione.

A volte fa pudicamente capolino nella lettera una nota di amore della propria terra: « Ho tre bambini e desidererei dar loro un'educazione della mia patria... ». « Sono in Inghilterra e ho qui con me e con la loro mamma i miei figli. Dato che non intendo vivere qui la mia vita e un giorno o l'altro voglio rimpatriarmi e non voglio che loro non sappiano niente della nostra lingua, mi rivolgo a codesto benemerito Istituto... ».

« L'Istituto S. Carlo è una opera di assistenza che si propone di svolgere le sue attività alla dipendenza della Pia Società dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), fondata questa, nel 1887 dal Vescovo di Piacenza Mons. G. B. Scalabrini per l'assistenza agli emigrati italiani, e riconosciuta come ente morale dal Governo Italiano con decreto del 2 settembre 1932 (Gazzetta Ufficiale, 7-10-1932, n. 233).

L'inizio dell'Istituto San Carlo si deve alla generosità dell'osimano Maestro Padre Carlo Rossini, che svolse quasi tutta la sua attività in America, dedicandosi allo apostolato della musica sacra ».

(Dal « Numero unico » pubblicato nel 1958)

Un ricordo: le autorità di Osimo e Provincia davanti al plastico dell'Istituto San Carlo di Osimo. Il secondo da sinistra è S. E. Mons. Domenico Brizi, Vescovo di Osimo, ora defunto.

LAVORO

« Questi giovani, figli di genitori sparsi in vari continenti, potranno avere una formazione spirituale, intellettuale e tecnica orientata ad un largo senso universale della vita, basata sui principi della figliolanza soprannaturale di un unico Padre, sulle cognizioni fornite dagli scambi internazionali e sulla necessità di portare il loro lavoro là dove è maggiormente richiesto ». I Padri che dirigono l'Istituto San Carlo si trovano a dover risolvere ogni giorno problemi di « integrazione » tra giovani che provengono da varie parti del mondo.

Altre lettere toccano la nota amara di una specie di discriminazione scolastica che colpisce i figli degli emigrati.

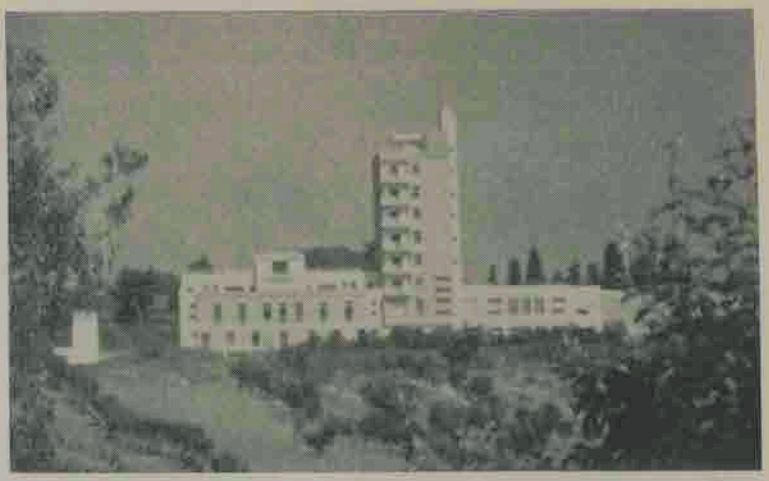
Scarsezza di scuole, difficoltà di integrazione di programmi, lontananze e separazioni: le lettere raccontano tutto: perfino il tentativo di alcuni genitori di indirizzare il figlio alla vita di seminario, purché la sua sistemazione, anche provvisoria, li aiutasse a risolvere i problemi più urgenti connessi alla loro vita di emigranti.

Qui però il problema assume ampie prospettive.

Se è vero che si stanno ponendo le basi di una cosidetta « politica dei... rientri », fondata sulla convinzione che per molti italiani la emigrazione rappresenta oggi uno « stage » di qualificazione accelerata e un'attesa di inserimento nel quadro economico della comunità nazionale, il problema della scuola dei figli degli emigranti assume oggi una importanza pratica mai avuta per il passato. Quanti sono oggi gli emigranti, e quanti saranno domani, che non sono più liberi di decidere il rientro in patria a causa dei figli che si troverebbero posti ai margini della società, ignari o incerti nella lingua italiana, incapaci di affrontare un proseguimento di studi o una specializzazione professionale, con un misto di abitudini apprese qua e là in giro per il mondo, nessuna delle quali contribuisce sostanzialmente a formare la loro personalità?

Una nota rivista italiana, nello scorso mese di agosto, commentando i dati portati a conoscenza dalla recente pubblicazione del Ministero degli Esteri, dal titolo « Problemi del lavoro italiano all'estero », mette in risalto la sproporzione tra

SERENO



« Gli Scalabriniani, con l'Istituto San Carlo, intendono compiere un'opera sociale diretta all'assistenza, educazione e preparazione professionale dei figli degli emigrati ».

l'entità e l'urgenza delle scuole per i figli degli emigrati.

La rivista rileva che in Belgio 9.300 figli di emigrati su 32.000 possono frequentare le scuole; in Germania 3.100 su 6.000; in Svizzera 2.800 su 14.000. Ed aggiunge: « La emigrazione nei Paesi europei, che è molto spesso temporanea, ha assoluta necessità delle scuole per i bambini: altrimenti, quando la famiglia rimpatria, i ragazzi non possono continuare gli studi e si trovano oppressi da una serie di difficoltà » (Epoca, 22 agosto 1965, n. 778, pag. 11).

Se un rilievo può farsi alle facili critiche della citata rivista, esso riguarda la poca conoscenza delle gravi difficoltà di carattere legale e culturale che hanno sempre accompagnato l'installazione di scuole italiane all'estero. Fin che non saranno chiariti i termini della cosidetta « integrazione culturale » degli immigrati, concetto ereditato dalla Conferenza dell'Avana del 1956 e manipolato, per non dire falsato, dalle varie politiche immigratorie, non ci saranno basi sicure, sociologiche prima, e giuridiche poi per impostare un vero discorso delle scuole italiane all'estero. Ciò mette in risalto ancora di più, se ce ne fosse bisogno, l'utilità di scuole in Italia per i figli degli emigrati, come quella di Osimo, che, al di là e al di sopra di tutte le polemiche legali e culturali, provvede alla conservazione nei figli di un patrimonio che molti genitori vogliono salvare.

E mette in risalto ancora di più lo spirito di dedizione dei Padri Scalabriniani che dirigono l'Istituto San Carlo e dei docenti che vi profondono le loro doti di sapere e di esperienza. Perché è chiaro che coloro che hanno la responsabilità di portare avanti una scuola di questo genere, vivono ogni giorno un problema di « integrazione » che non è sufficientemente conosciuto e valutato dagli estranei: integrazione tra giovani che vengono da varie parti d'Italia, con le differenze a volte smussate ma a volte acuite dalla permanenza in varie parti dell'Europa e del mondo; integrazione di programmi scolastici per mettere ciascuno al suo posto in base agli studi fatti e alle equivalenze o meno dei programmi esteri: il che deve risultare precisamente dai cosidetti « esami d'integrazione », che nell'Istituto San Carlo sono all'ordine del giorno.

Per questo i Padri Scalabriniani dell'Istituto San Carlo non rivesto-

L'alto livello tecnico della scuola dell'Istituto San Carlo, è stato da tutti apprezzato anche in occasione della recente mostra degli elaborati grafici e tecnico-pratici che ha avuto luogo il 30 maggio scorso.

L'Istituto San Carlo è, nel suo genere, la prima opera che si dedica in modo speciale a favore di fanciulli e giovani che si trovano nella opportunità di avere educatori i quali, per missione, studio ed esperienza, comprendono la psicologia e le particolari esigenze della vita degli emigranti. L'Istituto ha già diplomato, nei primi anni di vita, 115 alunni.

no soltanto la carica di Direttori, Presidi o Professori, con un ben nutrito programma di corsi differenziali, ma anche quella di consiglieri delle famiglie, in genere culturalmente sprovvedute e disorientate in mezzo al dedalo di indirizzi e orientamenti delle scuole italiane ed estere: « Antonino — leggo in una lettera della Direzione — potrebbe solo iniziare dal primo anno o le scuole professionali o l'Istituto tecnico commerciale per ragionieri... Se poi il ragazzo si fosse iscritto all'Istituto Professionale per l'Agricoltura di..., con la licenza di Scuola media, anziché di avviamento, potrebbe ora frequentare anche la prima classe dell'Istituto magistrale... ».

Il consiglio, l'interessamento caso per caso e basilarmente la presenza di sacerdoti sono tanto più necessarie quanto più frequenti sono i traumi spirituali di questi ragazzi separati dalle loro famiglie, talvolta col cuore sanguinante per l'esistenza di drammi familiari che sono all'origine dell'emigrazione o della divisione dei familiari.

Ci sono i casi estremi in cui un ragazzo non vuole abbandonare la madre, nonostante le promesse del padre che vive separato in capo al mondo; un altro attende invano da anni la visita di uno dei genitori; un terzo sogna di rivedere suo padre dopo anni di lontananza e di chiamarlo ancora « papà ». Ma quasi tutti sono un po' storditi per il susseguirsi dei periodi di soggiorno in varie parti del mondo e con un complesso di inferiorità per il fatto di doversi esprimere in una lingua la cui conoscenza non corrisponde all'età che hanno.

« Troverà pagina bianca — scrive un'Assistente Sociale, presentando

"OCCORRE FARE TUTTI QUALCHE COSA DI PIÙ PER IL NOSTRO ISTITUTO S. CARLO„.

« All'Istituto San Carlo sono ripresi i lavori di costruzione del nuovo padiglione interrotto due anni fa per difficoltà finanziarie.

Per venire incontro alle crescenti domande di giovani da educare e qualificare professionalmente, l'Istituto ha urgente bisogno di un potenziamento ».

(Da «L'Antenna» di Osimo, giugno 1965)

al Direttore un ragazzo —: tutto da rifare ».

I sacrifici per quest'Opera, che veramente rifà vite di giovani, sono affrontati con ilare volto e cuore sereno dai Padri Scalabriniani, che confidano nella Provvidenza e sanno che si tratta di un'attività che appare ogni giorno più specificamente propria della Congregazione, il cui scopo è la cura spirituale degli emigrati. Ma essi confidano anche negli uomini di buona volontà.

L'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati (A.N.F.E.), che ha inviato in questi anni all'Istituto alunni, la cui situazione familiare era particolarmente difficile, ha accompagnato le segnalazioni e gli invii con borse di studio. Così ha fatto a suo tempo la Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione. Il Ministero del Lavoro e quello dei Lavori Pubblici hanno aiutato l'Opera rispettivamente con un contributo e con l'erezione di Cantieri di Lavoro.

Un cantiere in movimento è oggi lo stesso Istituto San Carlo.

Chi osserva dalle mura cittadine l'imponente complesso vede accanto al nucleo centrale il rustico di un padiglione di sei piani che, iniziato due anni fa, rimase incompiuto per difficoltà finanziarie.

Ora che l'afflusso di alunni dall'estero va assumendo notevoli proporzioni, si spera che gli aiuti si intensifichino e che anche gli organi governativi preposti all'emigrazione trovino le formule per aiutare l'Opera.

Le formule potrebbero essere lo interessamento del Fondo Sociale Europeo e la donazione di borse di studio a quei genitori residenti all'estero che, vincendo difficoltà, resistenze e indifferenza altrui, si preoccupano in modo commovente per assicurare ai loro figli una educazione e una istruzione « nella lingua della patria ».

E' una preoccupazione di gente povera e indifesa, davanti alla quale la Patria non può rimanere insensibile.

g. b. s.

« Abbiamo visto in Osimo l'Istituto San Carlo. In Osimo o meglio ai piedi della piccola città marchigiana, dove la campagna addolcisce il suo pendio, e si fa più ridente e feconda.

Il posto lo ha scelto, e ne aveva ben diritto, un Sacerdote che è anche il primo e più cospicuo donatore che ha destinato all'opera i proventi del suo lavoro di musicista.

P. Rossini ha dovuto, pensiamo, da tanto tempo sognare di fare nella sua città nativa un'opera di cristiano sollievo e di paterna ospitalità per i giovani. Ma forse la consegna del dramma di tante famiglie di lavoratori emigrati, che gli deve ben essere noto, lo ha guidato nella definizione dei suoi propositi.

Il figlio orfano dell'emigrato, il figlio che ha sperimentato l'abbandono paterno, il ragazzo che si appresta a cercare altrove il lavoro non avevano trovato sino ad ora, in Italia, un'assistenza sicura, adeguata e rispondente ai bisogni particolari, alla situazione morale, alle esigenze psicologiche di tanti giovani e alle richieste dei paesi di immigrazione ».

(On. Maria Federici,
Presidente dell'Associazione
Nazionale Famiglie
Emigrati)

Nell'Istituto S. Carlo di Osimo si formano le nuove leve per il mondo della tecnica

La Congregazione Scalabriniana e l'Istituto S. Carlo

« E' con piena fiducia nel Signore e nella Sua Divina Provvidenza che la Pia Società Scalabriniana, accogliendo il generoso gesto del Rev.do P. Carlo Rossini, ha assunto di condurre avanti l'opera da lui iniziata nella città di Osimo: L'Istituto San Carlo per l'assistenza, l'educazione e la preparazione professionale degli orfani e dei figli bisognosi degli emigrati.

Lo stesso Em.mo Cardinale Marcello Mimmi nell'occasione della posa della prima pietra affermava che ciò che si stava per incominciare in forma così solenne costituiva pure un impegno, da parte degli interessati, di portare l'opera rapidamente a compimento e da parte dei più facoltosi di aiutarla generosamente.

Per questo la Pia Società Scalabriniana, sostenuta dalla preghiera dei buoni e specialmente dei numerosi alunni delle sue Case di formazione, aiutata dalla collaborazione dei suoi Religiosi sparsi in tutto il mondo e favorita dalla carità di chi in Italia ed all'estero conosce le peripezie degli orfani e dei figli degli emigrati, spera di poter corrispondere ai suoi gravi impegni, ed iniziare anche in Italia lo svolgimento di uno specifico apostolato a favore degli emigranti, come già fin dai suoi albori le aveva indicato lo stesso Ven. Fondatore Mons. G. B. Scalabrini ».

(Dal « Numero unico »
pubblicato nel 1958)

LA SCUOLA PROFESSIONALE DELL'ISTITUTO S. CARLO IN OSIMO

Un ottimo livello di preparazione professionale attestato da una mostra allestita nelle officine annesse alla Scuola

A conclusione dell'anno scolastico 1964-65, ad Osimo (Ancona) la Scuola professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, sezione coordinata dell'Istituto omonimo di Ancona, ha presentato gli elaborati grafici e tecnico-pratici degli allievi.

Per l'esposizione è stata scelta l'ampia officina, articolata nei quattro reparti di torneria, aggiustaggio, elettromeccanica e fucina saldatura.

Elementari i saggi offerti dagli alunni del primo corso tornitori; più impegnativi naturalmente i lavori del secondo corso.

Gli alunni del terzo hanno esposto elaborati di grande precisione: pompa idraulica ad ingranaggi, ruote dentate, viti senza fine, esemplari di mandrino; hanno pure presentato le diverse fasi del processo di lavorazione d'un mandrino a pinza e un esercizio di taglio di ruote a denti elicoidali.

I visitatori hanno potuto ammirare la ricca attrezzatura del laboratorio: trenta torni meccanici, la rettificatrice, la fresatrice universale, la sega automatica ed altre macchine nelle quali gli alunni della sezione tornitori si esercitano.

Nel reparto aggiustaggio erano esposti lavori di incastro, accoppiamenti, graffietti graduati, compassi, squadre a novanta gradi, morse per macchine utensili e calibri fissi. Di un calibro era offerto l'intero processo di preparazione dal materiale grezzo al pezzo rifinito e pronto per l'uso. Accanto agli elaborati erano allineati gli strumenti di misura usati dagli allievi: millisimetro, comparatori, micrometri.

Su due grandi pannelli erano fissate le tavole di disegno tecnico preparate dagli aggiustatori, congegnatori e tornitori meccanici.

Nell'officina elettrica, attigua al reparto aggiustaggio, erano disposti gli elaborati degli elettromeccanici.

Gli alunni del primo corso avevano preparato l'impianto elettrico di un appartamento articolato in molti vani; gli allievi del secondo avevano elaborato un altro impianto, più complesso, per grandi stabilimenti industriali con l'impiego di lampade-spia a diversi colori, per comandi a distanza. Particolare interesse hanno suscitato nei visitatori le esercitazioni dei giovani del terzo corso: un impianto dove sono alimentati dalla corrente trifase un motore asincrono attraverso un interruttore e, con i morsetti della monofase, un gruppo di diciotto lampade disposte a spirale; un altro impianto nel quale un circuito monofase comprende due tubi fluorescenti comandati da due parti, singolarmente, attraverso un interruttore Berps, un quadro a cartellini con otto numeri a sparizione magnetica, soneria ed apriporta elettrico, e un circuito trifase alimenta un motore asincrono per mezzo di un interruttore tripolare e un teleinvertitore.

Il primo Direttore dell'Istituto San Carlo di Osimo è stato il P. Giovanni Sofia. Attuale Direttore è il P. Giovanni Saraggi. Al P. Carlo Rossini, fondatore dell'Istituto, ai Direttori che si sono susseguiti, ai numerosi Padri che li hanno coadiuvati nelle varie mansioni, va il merito della preziosa attività svolta in questi anni per il bene dei figli degli emigrati sparsi nel mondo.

Sotto ogni pannello, su cui erano installati gli impianti, era fissato lo schema dell'esercitazione.

Su alcuni tavoli erano presentate le diverse fasi di allestimento di motori elettrici e trasformatori. Accanto agli strumenti di misura, spiccava la bobinatrice dove gli allievi si esercitano per preparare gli avvolgimenti e un forno elettrico, costruito dagli stessi alunni.

Nel reparto fucina-saldatura erano esposti martelli, mazze, pinze ed altri oggetti preparati alla forgia, con esemplari di pezzi di metalli saldati.

La mostra è stata animata da un afflusso ininterrotto di visitatori; i genitori degli alunni hanno potuto constatare con viva soddisfazione l'alto livello di preparazione tecnico-pratica dei loro figli. Graditissime, al mattino, le visite del preside dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria, di Ancona, e del provveditore agli Studi, e nel pomeriggio la presenza dell'on. Dittaiuti con la gentile consorte.

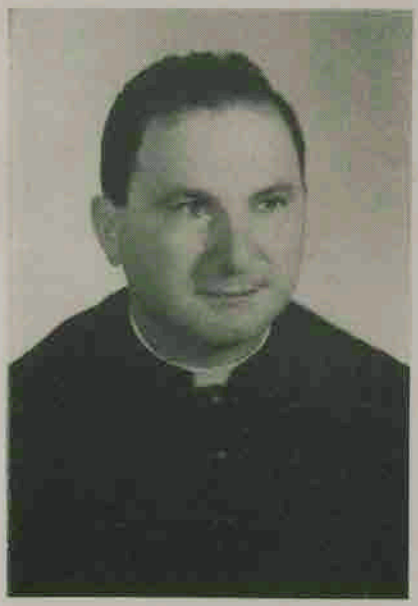
Gli alunni, i cui elaborati sono stati esposti, sono circa 110, distribuiti in corso di tre anni. Trentacinque del terzo anno, aggiustatori, tornitori meccanici ed elettromeccanici, conseguiranno tra breve la qualifica portando così a 115 il numero dei diplomati, licenziati dalla scuola professionale di Osimo nei sei anni dalla sua apertura.

La Scuola professionale è ospitata nei locali dell'Istituto S. Carlo, collegio che accoglie i figli degli italiani all'Estero, diretto dai padri Scalabriniani che si dedicato alla assistenza degli emigranti. I giovani provengono da diversi Stati d'Europa dove risiedono i loro familiari.

(« Il Resto del Carlino », 14 giugno 1965)

P. Prospero Askew, sacerdote australiano che risiede attalmente nel Noviziato dei Padri Scalabriniani a Crespano del Grappa (Treviso), racconta con precisione e brio gli episodi salienti del suo recente viaggio dall'Australia a Roma. Siamo certi di far cosa gradita ai confratelli iniziandone la pubblicazione.

"Nomadi volanti„



P. PROSPERO ASKEW

Partito col Boeing Jet della Quantas Airlines di Sydney, Australia, il 17 maggio, atterrai alcune settimane dopo all'aeroporto internazionale di Fiumicino, via Manila, Hong Kong, Nuova Delhi, Teheran, Beirut e il Cairo. Avevo collezionato, a parte l'acquisto a prezzo franco di un registratore a Hong Kong (e come si poteva fare a meno?), una quantità rilevante di informazioni sui vari paesi visitati, una riserva considerevole di biglietti da visita dei «nomadi volanti», provenienti da ogni angolo del globo e rappresentanti praticamente ogni razza e culto, compreso un «beatlemaniac» (maniaco dei Beatles).

Esaminandole tutte, adesso, rivedo Kai, l'industriale svizzero, preso dalla febbre dei viaggi aerei; Jim, l'americano divorziato due volte, oriundo di Okinawa (un tipo quello!); René, il volubile còrso francese reduce dall'Indocina (i francesi non possono rassegnarsi a chiamarla Vietnam), che mi aveva confidato di odiare la nuova Messa in volgare e che avrebbe senza indugio scritto al Papa (nientemeno!); Macato, il giapponese dirigente della Radio Nipponica, molto interessato al «sistema cristiano»; quindi, Maurizio, per combinazione anche lui oriundo dalle Isole Maurizie, il quale m'avanzò gli spiccioli necessari per pagare il mio pranzo al bar dell'aeroporto di Zurigo; il diplomatico indiano spaesato, il cui nome «cristiano» sarebbe troppo lungo da scrivere; in ogni caso egli era evidentemente «non cristiano», perché fu rabbuffato dalla arrogante hostess yankee, quando chiese un pranzo vegetariano; e ventine di altri Nomadi volanti i quali, spinti come me dal desiderio del volo, godevano nello spaziare nei cieli. Imparai ben presto, come tutti i veri nomadi volanti provetti, l'arte dell'atterraggio nelle località più disparate e singolari, pronto a mutare con calma stoica nel breve spazio di poche ore i soprabiti pesanti con le aperte camicie hawaiane. Nel frattempo, mentre cioè sorvolavamo ancora i cieli, il desiderio comune era di mescolarsi coi viaggiatori, di intavolare una conversazione, di far delle confidenze... e di scambiare infine biglietti da visita e aperitivi, promettendoci amicizia eterna e altri incontri nel futuro, chissà dove, forse nel Taj Mahal o anche nel cuore del Mato Grosso, quando un giorno tali luoghi esotici fossero divenuti tappe delle rotte aeree più importanti.—

Sì, è proprio così vero, semplice, e soprattutto affascinante, poiché ho sperimentato anch'io l'instabilità, il nervosismo, l'incertezza e la mobilità di decine di persone che, come me, si sono aggiunte al contingente degli sradicati moderni. Attraverso i diversi gruppi etnici e le loro caratteristiche, ho appreso che il mondo si è veramente ristretto e che, malgrado una fisionomia diversa, noi siamo indistintamente uguali, tutti membri della medesima famiglia umana, con conseguenti doveri di tolleranza e comprensione, con il bisogno di un dialogo aperto, come fra fratelli che nessuna barriera riesce ormai a separare.

Sono certo, per di più, che come sacerdote e giornalista, questa espe-

rienza, aggiunta ad altre precedenti in luoghi considerati una volta quasi inaccessibili (come l'Australia e la Nuova Zelanda), mi ha forgiato per la vita. Adesso mi sento impegnato ad essere «più cattolico» nelle mie reazioni.

Narrerò qui solo alcune delle mie esperienze più salienti di questo viaggio quanto mai eccitante. Mi rincrescerebbe chiamarlo un «tour». Se non altro è stato per me una scuola di perfezionamento volante!

Vita filippina

La prima parte del mio vaggio mi portò a Manila. Avevo lasciato l'imbalsamato autunno australiano, per immergermi in una babilonia torrida, umidissima, premonsonica. Non appena presi congedo dalla prima conoscenza in aereo, un insegnante australiano nella Papuasia, dopo avergli stretto la mano e seguito il rito dello scambio di biglietti da visita con quanti volevano ricordarmi... per sempre, mi trovai nel vortice della vita maniliana. Quanta gente dappertutto! Appresi che erano immigrati dalle isole limitrofe, allettati dalla prosperità ipotetica della capitale. Tutti i giovedì questa povera gente copre letteralmente i marciapiedi con la sua scadente merce. Imparai anche ad interpretare quel loro clamore come grida patetiche di angoscia, per timore di non riuscire a smerciare tutto, prima del calar della sera. Chi è pratico dell'ambiente, non ardirebbe star fuori dal proprio villaggio, calate le tenebre, per causa delle bande organizzate che, mi dicevano, battono le contrade, rubando e trucidando impunemente. Sembra che esista nelle Filippine una specie di mafia, appoggiata fortemente dai politici, che se ne servono per protezione ma di cui hanno anche paura. Più di un ricco nababbo finanzierebbe il suo esercito privato di fuorilegge, per difendere la sua villa pretenziosa, che contrasta tragicamente con i tuguri di paglia e fango che le fanno da corona.

Troppa gente, troppa povera gente per queste strade gremitissime! Mi arrischiai a fare una passeggiata sul lungomare di Manila, che avrebbe la pretesa di richiamare la «Promenade des Anglais». Sfortunatamente, ogni passo del marciapiede era trasformato (lo si sarà già immaginato) in latrina pubblica. Il tanfo pungente che impregnava l'aria e che nemmeno la brezza del mare riusciva ad epurare... e un senso di pudore da occidentale puritano mi fecero allontanare. Per quella sera quindi niente passeggiata.

Il giorno appresso, munito di una raccomandazione di un amico australiano, andai a far visita a Sua Ecc. Mons. Martini, il Nunzio Apostolico, che trovai molto amabile sotto la talare bianca ed immacolata...

Purtroppo il colloquio si dovette ridurre per l'imminente arrivo del nuovo ambasciatore Indonesiano. Da lì andai ad intervistare il Priore spagnolo di Sant'Agostino «intra muros», la chiesa più antica delle Filippine. E' costruita sopra una chiglia e così, come una nave, ha potuto resistere ad ogni terremoto.

I frati spagnoli sembravano gente piuttosto frustrata. Dai giorni dell'indipendenza recente sembrava loro di aver perso ogni influenza sul popolo.

La "Universidad de San Tomas,,

Visitai la «Universidad de San Tomas» ipotetica della capitale. Tutti i giovedì questa povera gente diretta da un esercito di pittoreschi frati domenicani, spagnoli anche loro, nonché da alcuni filippini, ciascuno con un rosario intorno al collo.

Incontrai il Rettore Magnifico sdraiato su una poltrona, in una enorme snack-room, tra due enormi frigoriferi rigurgitanti di bottiglie dai più vari contenuti (in maggioranza non alcoolici, però). Intorno a lui una dozzina di frati stavano discutendo, con il fazzoletto in mano, i meriti e i demeriti dei loro 40.000 alunni, e cercavano ogni tanto un po' di sollievo nei provvidenziali frigoriferi.

Percorremmo gli edifici enormi che ospitavano un numero importante di facoltà, e il parco. Uscito di lì, mi recai alla famosa abbazia benedettina di S. Beda, l'unica del genere nell'Estremo Oriente.

L'abbazia è composta di una comunità monastica di 125 membri e di un collegio fiorentissimo di 5500 studenti provenienti nella maggior parte dall'alta borghesia, la quale vanta la sua origine spagnola. Questa magnifica istituzione non si può eguagliare a nessun'altra del genere. Il Rev.mo P. Abate, Padre Bernardo Lopez, O.S.B., che gentilmente mi accompagnò nella visita dell'enorme complesso, è un uomo molto aperto al progresso. Egli già ha composto una nuova liturgia scaturita dalle antiche melodie malesiane, allo scopo di rendere la S. Messa più accessibile al popolo

Manila di notte

Riparato dalla relativa salvaguardia della tonaca bianca, che avevo ricevuto in prestito (avevo sentito che briganti lasciano i sacerdoti e il loro portafoglio tranquilli), mi arrischiai a visitare Manila di notte. Nonostante l'oscurità, il sagrato della chiesa era ancora ingombro di un numero indescrivibile di vetture. Una fiumana di gente entrava e usciva dall'immensa basilica dedicata a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Il Santuario accoglie circa 5000 persone e ogni mercoledì trabocca durante ognuna delle dieci novene continue, predicate alternativamente in inglese e nel dialetto locale.

Le porte del tempio non si chiudono mai: giorno e notte il popolo viene strisciando sulle ginocchia per tutta l'ampia navata, dal fondo all'altare maggiore, mormora preghiere al ritmo cadenzato di migliaia di ventagli. Da una quantità enorme di candele infilate su appositi quadrati di sabbia uscivano volute di fumo, mentre una guardia armata durante tutte le 24 ore del giorno e della notte vigilava attentamente per allontanare i ladri pronti a vuotare le numerosissime cassette zeppe di monete. In contrasto però, dalla parte opposta della via, era distribuita una fila di «bordelli», la cui presenza era resa più che evidente da chiassosi juke-boxes il cui rumore infernale continuò ininterrottamente fino alle quattro del mattino. Solo allora è lecito riposare se le povere ossa si sono assuefatte prima alla stuoia (che tiene il posto del materasso), poi alle amichevoli zanzare, così tenaci da sfidare ogni reticella, e infine al povero e stanco ventilatore che tenta disperatamente di rinfrescare i piedi (come è prescritto dai costumi locali per un placido sonno, almeno in teoria)... Inutile inoltre aggiungere che il giorno della partenza mi sentivo quasi felice di agitare la mano, salutando... l'esotica Manila!

(continua)

P. PROSPERO ASKEW

Nuovo Seminario Scalabriniano in Argentina

Il 1° giugno 1965, sessantesimo anniversario della morte del Venerato Fondatore, Mons. Scalabrini, è stato inaugurato a Merlo, presso Buenos Aires, un nuovo Seminario Minore Scalabriniano.

Ha impartito la benedizione S. E. Mons. Carlos Carreras, Presidente della Commissione Cattolica Argentina per l'immigrazione. Erano presenti l'Economo Generale della Pia Società, P. Angelo Susin, il Superiore Provinciale, P. Antonio Mascarello, il Superiore della Provincia di San Paolo (Brasile), P. Isidoro Bizzotto, il Consigliere della Provincia di S. Pietro, P. Giuseppe Corradin, il Console Italiano di Moreno, Sig. Adriano Bianchi, autorità locali, 24 Padri Scalabriniani, collaboratori ed amici.

Nella foto in alto:
I primi sei Seminaristi Scalabriniani di cui due provengono dall'Argentina, due dal Cile, due dall'Uruguay. Il Seminario è dedicato a S. Giuseppe e come Rettore è stato designato P. Fabio Bau.

Nella foto a fianco:
All'uscita dalla Messa inaugurale celebrata nella Cappella di Santa Filomena, a Merlo. In primo piano il P. Angelo Susin, Economo Generale e il P. Giuseppe Corradin.

CASA MADRE

PIACENZA

La sera del 20 giugno ha avuto luogo la suggestiva cerimonia della consegna del Crocifisso ai Missionari partenti, fatta dal P. Paolo Bortolazzo, Consigliere Generale

Se non andiamo errati, con l'ultima puntata della cronaca piacentina eravamo giunti sino al tempo pasquale. Come tutte le cose belle, anche quelle vacanze dileguarono frettolosamente; sola ci rimase nel cuore la bellezza dell'esperienza pasquale vissuta nella novità dello spirito creata in noi dal Concilio Ecumenico.

La festa delle mamme

Non si era mai celebrata a Piacenza. Fu quest'anno che se ne parlò per la prima volta. L'idea ventilata già da tempo, fu concretizzata il 2 Maggio. Un grosso pullmann portava a Piacenza, da Bassano, i genitori dei Chierici veneti, gli altri arrivarono alla spicciolata.

Scambiati i primi saluti, una S. Messa solenne riuniva tutti, genitori e chierici nell'unica assemblea che poteva esprimere i sentimenti dei genitori e dei loro figli missionari, prossimi al Sacerdozio. Al termine del Vangelo, P. Mario Dalla Costa, organizzatore della festa, si faceva interprete dei sentimenti di tutti.

A mezzogiorno il refettorio di Piacenza si trovava gremito di ben 170 persone. Fu allora che il buon umore e l'allegria scoppiarono, forse provocati anche dal vino generoso. Fu quello il momento delle confidenze.

Seguì un breve ma ben riuscito trattenimento. Furono i cori della montagna che tanto piacquero ai vecchi genitori, e soprattutto l'insuperabile « Benedeti i nostri veci ». Non mancarono parole commoventi che spinsero le mamme a dar mano ai fazzoletti. Ma anche la commozione era variata da scenette di schietto buon umore, come la esibizione del « Concertino di famiglia » proprio della casa madre, originalissimo anche per gli strumenti di fabbricazione casalinga.

Quando, alle sedici, il pullmann dei veneti prendeva la via di Vicenza, pioveva a dirotto, ma sul volto dei partenti si leggeva la soddisfazione per una giornata trascorsa in serenità e la gioia dei genitori come un riflesso della gioia trovata nei figli.

Non mancarono nei giorni seguenti lettere che parlavano della « bella festa » con la richiesta che si ripetesse nel prossimo anno.

I « ragazzi in gamba »

Già abbiamo parlato di tale organizzazione, promossa dai chierici, al fine di un coordinamento nel lavoro catechistico. Ancor più abbiamo lodato l'alto tenore della pubblicazione quindicinale dall'omonimo titolo, tanto interessante che perfino persone anziane richiedevano l'abbonamento.

Dopo le feste e gli incontri avvenuti, occorreva un super-incontro, come momento di premiazione e di addio. La data: 27 Maggio. La organizzazione, anche per le esperienze del passato, fu perfetta. Una mattinata di pioggia continua faceva temere il peggio per l'incontro; invece, ancora nel primo pomeriggio, si potevano tenere i giochi in programma nei cortili.

Nella sala del teatro, poi, fu lo

stesso P. Rettore che procedette alla distribuzione degli attestati di onore con rispettivi premi.

Come di consueto la giornata si concluse con un film.

Frattanto la pioggia era incominciata e ci volle tutta la pazienza dei Padri e dei chierici per assicurare un ritorno meno avventuroso anche a quelli che venivano da fuori-città.

Ordinazione, esami . . . e missioni

Trenta maggio: gran giorno per i chierici! Si chiude un altro anno scolastico: per non pochi si tratta dell'ultimo.

L'indomani, sessantesimo anniversario della morte di Mons. Scalabrini, nella nostra chiesa di San Carlo, il diacono Bortolamai Antonio veniva consacrato Sacerdote da S. Ecc. Mons. Poggi.

La solenne Ordinazione era stata preceduta da una S. Messa celebrata da P. Rettore in Duomo, presso la tomba del Venerato Fondatore.

Il due giugno non fu per noi giornata celebrativa delle... glorie nazionali repubblicane, perché bisognava pensare agli esami che sarebbero iniziati l'indomani.

Chi era più spensierato, o i troppo preoccupati per dimenticare, parlavano di visto e passaporto. Si preparava l'occorrente per l'andata alle missioni di Europa da parte delle classi di II e di III teologia. P. Rettore, fra un esame e l'altro, faceva una capatina in Svizzera per prepararci un posto, con amore paterno.

Il 19 giugno gli esami terminarono. Fortunatamente il caldo aveva fatto il suo ingresso trionfale solo negli ultimi giorni.

La consegna del Crocifisso

Il venti giugno, come di consueto, nell'ultima domenica dell'anno scolastico, si celebrò la Festa del Sacro Cuore.

Alla sera si svolse la suggestiva cerimonia della consegna del crocifisso ai missionari partenti. La funzione fu preceduta dalla processione con il Santissimo lungo i corridoi dell'Istituto, quando, essendo già buio, le finestre dell'interno e i corridoi erano illuminati da caratteristici lampioni.

La consegna del crocifisso fu fatta dal P. Paolo Bortolazzo, Consigliere Generale, in rappresentanza del Superiore Generale.

Alle parole di commiato di P. Bortolazzo rispose, a nome di tutti, il P. Giancarlo Massari. Una folla di fedeli, che precedentemente aveva partecipato alla processione, presenziava commossa alla cerimonia.

Seguì infine il bacio del crocifisso dei partenti da parte dei fedeli che, commossi, esprimevano il loro augurio per il lavoro dei missionari, di quei giovani tanto generosi e coraggiosi.

Si parte

Una giornata di lavoro per... lasciare in ordine la casa madre e disporla al silenzio e al caldo che l'avvolgerà durante l'assenza dei chierici.

Ma già si parla a voce alta, già si consultano orari ferroviari, ci si saluta.

Una ventata di sereno contatto con la vita, in famiglia prima, in missione poi, non sarà che vantaggiosa per una distensione ed una maturazione.

IN BREVE

Il « Bedfordshire Times » del 6 agosto ha pubblicato un interessante servizio sulla comunità italiana di Bedford e sul lavoro dei nostri missionari.

* * *

La Direzione della Provincia Scalabriniana « Immacolata Concezione » per la Francia, il Belgio e il Lussemburgo, ha pubblicato un elegante volumetto dal titolo « Giornate Scalabriniane - La Pia Società Scalabriniana alla luce dell'Aggiornamento Conciliare » in cui sono riportate le relazioni svolte al Convegno di Maredsous (Belgio) dal 15 al 19 febbraio 1965.

* * *

« Il Nuovo Giornale » di Piacenza del 28 agosto 1965 pubblica la notizia che la parrocchia di Cicogni di Pecorara ha voluto erigere un monumento a Mons. Scalabrini in memoria del Venerato Vescovo che la eresse nel 1896.

* * *

Il Club Culturale Italo-Svizzero di Basilea ha organizzato con successo una « tournée » di Père Didier, francescano francese, cantautore, nelle località balneari della costa adriatica.

Il ricavato sarà destinato al vincitore del prossimo concorso su un tema di cultura religiosa, bandito dallo stesso Centro Culturale.

A ricordo della « amichevole » vinta dai « nostri » per 6 a 3, contro « Libertas » e « Pro Piacenza ».

"LE NOSTRE CAMPANE!"

Dopo quarantacinque anni Vincenzo Milano è tornato in Italia dall'America. Partì nel '21 da Pietraperzia, in provincia di Enna, quando aveva appena diciotto anni e la testa piena di sogni. Ora i sogni si sono avverati. Vincenzo Milano sognava palazzi alti verso il cielo, le mille luci del « night club », le ferrovie sotterranee, le strade con la folla frenetica della grande città. Aveva letto molto e si era costruito il mondo del benessere nella mente, giacchè a Pietraperzia le case avevano i tetti bassi e la vita scorreva lenta e monotona.

Volle partire, nonostante che i genitori facessero di tutto per tenerselo vicino insieme con gli altri fratelli. La famiglia Milano era una delle più in vista nella cittadina, ma quel ragazzo aveva delle « idee strane » e non gli bastava la vita tranquilla, la passeggiata sul corso, la partita nell'unico biliardo del paese.

Partì e andò a Boston, dove viveva uno zio. Fece tutti i mestieri: dal venditore di giornali al cameriere, dal ragazzo dell'ascensore in un grande albergo al venditore ambulante. Poi riuscì a fare fortuna. Sposò un'oriunda siciliana, Linda Foresta ed ebbe due figlie. Ora è tornato in Italia proprio a festeggiare il trentacinquesimo anniversario di matrimonio ed a Fiumicino, ai piedi della scaletta del « jet », ha trovato i fratelli, le sorelle, i nipoti rimasti in Italia. Delle sorelle Agata, Lucia, Rosetta, che sono tutte sposate, nessuna aveva conosciuto Vincenzo essendo tutte nate dopo la sua partenza dall'Italia. Il fratello Giuseppe aveva 11 anni quando Vincenzo partì, mentre l'altro fratello Umberto, che ora vive a Roma, aveva appena 4 anni.

Come tutte queste storie, il finale è tutto rosa, con abbracci, baci, qualche lacrimuccia e un fascio di rose per la signora Milano, che ha conosciuto i parenti del marito trentacinque anni dopo averlo sposato.

Più singolari le dichiarazioni del sig. Milano, il quale ha detto che per quarantacinque anni ha avuto nel cuore un desiderio struggente: sentire il suono delle campane della chiesa del suo paese. « Le campane del mio paese hanno, per me, un suono diverso dalle campane delle chiese di tutto il mondo. Spesse volte mi sono addormentato nella speranza di riuscire a sentire ancora nelle orecchie il suono delle mie campane... ».

Si può resistere per 45 anni alla nostalgia della propria terra? Vincenzo Milano sostiene di sì e tira fuori dal portafoglio, ingiallita, una cartolina con la piazza del paese, edizione 1921. « La portai via con me la sera che partii da Pietraperzia e non l'ho mai lasciata. Il portafoglio cambiava ogni tanto, ma la cartolina del mio paese restava sempre fra le cose più care ».

I fratelli venuti dalla Sicilia ad accogliere Vincenzo gli hanno presentato i loro figli. Lo zio d'America aveva portato per tutti un regalo. Poi si sono tutti trasferiti nella casa di Umberto Milano, in via Amelia, a Roma. Come si fa a raccontare in poche ore come si è vissuto per quarantacinque anni? Vincenzo Milano e sua moglie dovranno dividere il racconto in tanti capitoli, ma hanno anche molte cose da domandare. Lui, per esempio, vuol sapere cosa è accaduto a Pietraperzia dopo la sua partenza. E' sempre vivo Tonino, il figlio della maestra? Durante tutti questi anni fra i fratelli vi è stata una periodica, affettuosissima corrispondenza, con frequente scambio di fotografie, ma ora è diverso: sono i protagonisti che raccontano mezzo secolo di piccola storia.

Ora Vincenzo Milano è arrivato a Pietraperzia.

Le campane suonano a distesa. Vincenzo entra in chiesa a deporre una candela davanti all'immagine della Madonna come aveva promesso a se stesso prima d'imbarcarsi.

Esce. Si ferma sulla piazzetta, ascolta il placido din don che si diffonde sul paese e si perde nelle campagne. E' felice.

... Si ferma sulla piazzetta e ascolta il placido din don che si diffonde sul paese ... E' felice.

Corso di aggiornamento teologico - pastorale

Il corso svoltosi presso la missione Cattolica Italiana di Solothurn, dal 23 luglio al 3 agosto, ha preso in considerazione, in particolare, i problemi dell'emigrazione

Negli ultimi incontri degli Amsisti delle varie zone d'Italia, prima delle ferie, avevamo ripetuto: «l'anima dell'apostolo non va mai in vacanza». Lo hanno dimostrato concretamente più di trenta Amsiste che hanno «rubato» tutto o in gran parte il tempo delle ferie per partecipare ad un'iniziativa di massimo impegno, promossa dalla Missione Cattolica Italiana di Solothurn.

Gli Amsisti d'Italia nutrono da tempo particolare gratitudine verso quella Missione per aver loro offerto la possibilità di muovere i primi passi nell'apostolato all'estero; non ha quindi meravigliato il vedere la loro generosa risposta all'invito dei Missionari e delle Signorine cooperatrici di Solothurn.

Preceduto da mesi di accurata preparazione, il Corso si è svolto dal 23 luglio al 3 agosto, nella ridente cittadina della Svizzera tedesca, con sede nell'Hotel Adler, dove erano state allestite appositamente per le partecipanti una Cappella, una sala di conferenze, una sala da pranzo e le camere per l'alloggio.

Le partecipanti, tutte di livello culturale superiore, diplomate, universitarie o laureate, hanno trovato l'opportunità ideale per un approfondimento di alcuni fra i temi più attuali che la Chiesa in Concilio propone oggi al «popolo di Dio». A conferma è sufficiente, anche per coloro che non hanno potuto partecipare, elencarne i titoli: «Aggiornamento teologico e pratico sull'emigrazione» (P. Livio Zancan); «Il dialogo come espressione dell'energia tangenziale in Teilhard de Chardin. Suoi vantaggi: la personalizzazione» (P. Cesare Zanconato); «La storia della salvezza» (P. Giacomo Tolfo); «Liturgia oggi» (P. Luigi Liber); «Monsignor Scalabrini e la sua Opera»; «La collaborazione dei laici all'apostolato missionario fra gli emigrati» (P. Luigi Tacconi); «Sguardo alle Missioni di Germania» (P. Pietro Rubin); «La configurazione della Missione di Solothurn» (P. Sandro Curotti); «Le Suore Operaie della S. Casa di Nazareth in missione» (Madre Augusta Galli); «Le Suore Missionarie di S. Carlo - Scalabriniane» (Suor Domenica Barbisan); «Esperienze vive di cooperazione dei laici all'apostolato sacerdotale nelle Missioni» (Adelia Firetti e Maria Grazia Luise); «La collaborazione della Antonio-Haus per l'assistenza agli emigrati italiani di Solothurn» (Eschle Margaretha).

Hanno partecipato al Corso: le Suore Operaie della S. Casa di Nazareth, alle quali è affidato l'Asilo italiano e l'Hotel Adler; tutte le cooperatrici laiche della Missione; i tre chierici scalabriniani impegnati attualmente in un'esperienza missionaria estiva in preparazione al futuro apostolato; i Missionari di Solothurn; don Ferdinando Radicchi della diocesi di Cagli e, durante gli ultimi giorni, tre Suore Scalabriniane che operano a fianco dei nostri Missionari in Belgio.

Le partecipanti italiane provenivano dalle seguenti Province: 7 da

P. Livio Zancan, Superiore Provinciale, parla al Corso tenuto a Solothurn, per un «Aggiornamento teologico e pratico sull'emigrazione».

Piacenza, 13 da Roma (e Lazio), 8 da Vicenza, 2 da Trento, 2 da Como, ed una rispettivamente da Caserta, Trapani, Sondrio, Massa Carrara, Belluno. Piace ricordare infine la presenza della signorina Margaretha Eschle che fin dagli inizi della Missione collabora con ammirevole generosità — anche materiale — con i nostri Missionari. Da tempo ella ha fondato l'« Italiener Hilfe » (Aiuto agli Italiani) che assiste, fra l'altro, un migliaio di nostri connazionali, specialmente per il problema dell'alloggio.

L'interesse delle presenti è stato così vivo da obbligare i vari relatori a rispondere, dopo un'ora e più di conferenza, a numerosi quesiti di S. Scrittura, Teologia, Filosofia e Pastorale migratoria, fino a raggiungere a volte un'altra ora di seduta.

Inoltre tutte le partecipanti hanno insistito, e tuttora rinnovano spontaneamente le loro insistenze nella corrispondenza con la Missione, che iniziative simili si ripetano, si estendano. (In linea di massima possiamo già confermare in proposito che per la prossima estate si stanno programmando vari Corsi [anche per ragazzi, seminaristi e Suore] da tenersi in diverse nazioni d'Europa. L'AMSE si impegna a realizzarne la preparazione in modo che per aprile-maggio 1966 ognuno possa scegliere ed inviare la propria adesione).

L'importanza del convegno solothurnese è stata autenticata dalla presenza, in vari momenti, del Direttore dei Missionari Italiani di Svizzera, P. Angelo Ceccato, del Superiore Provinciale, P. Livio Zancan, del Vice-Console d'Italia a Basilea, Dott. Moreno, del Direttore della M.C.I. di Basilea, P. Pietro Segafredo, del Rev. Joseph Stojaspal, profugo cecoslovacco, recentemente incaricato dell'assistenza degli italiani di Gelsenkirchen, della Signorina Rosa Pison, veterana della cooperazione laica alle Missioni Scalabriniane, e da altri Missionari e laici.

A queste righe di cronaca seguirà l'edizione di una relazione completa di tutte le conferenze, interventi, mozioni, ecc. che speriamo di poter inviare con un numero speciale di « Notiziario AMSE », entro la fine dell'anno, a tutti gli Amsisti e a quanti la richiederanno.

Durante il Corso così impegnativo ed intenso si è cercato di dare un po' di « respiro » con un'escursione al Weissenstein, da cui si domina l'incantevole valle dell'Aare e con la visita ai luoghi artistici e storici della città. L'ultima sera poi un'originale accademia: nessuno era sul palco e nessuno al pianoforte; tutta l'assemblea cantava ed applaudiva... dando vita ad una commovente atmosfera di famiglia, quell'atmosfera così caratteristica della Missione di Solothurn e che le partecipanti hanno portato con sé come uno dei ricordi più cari e significativi.

Terminiamo con uno stralcio della lettera che il Rev.mo Superiore Generale ha spedito in risposta alla Signorina Adelia Firetti, principale organizzatrice della iniziativa: « La prego di rendersi interprete presso le singole giovani presenti ed i Direttori del Corso dei miei sentimenti di riconoscenza per il ricordo spirituale e di ammirazione. Sono certo — ed assicuro in proposito la mia preghiera — che il Corso sia stato per tutte un ulteriore passo avanti nella formazione missionaria in vista di un apostolato sempre più intelligente e generoso a favore dei nostri emigrati ».

INCONTRO DEGLI AMSISTI A CERMENATE

Anche a Cermenate ha avuto luogo nel pomeriggio del 23 maggio un riuscito incontro di Amsisti della zona, diligentemente preparato dal P. Francesco Danese, Direttore Spirituale nel Seminario « Scalabrini-O'Brien ».

Il Convegno, aperto dal Direttore Nazionale dell'AMSE, P. Luigi Tacconi, ha proseguito con interessanti relazioni di Don Enrico Malinverno, delle Sign.ne Laura Canali, Giuliana Bustaffa, Lucia Del Nero, tutti di Como.

La seconda parte del Convegno è stata dedicata all'illustrazione, fatta dal P. Tarcisio Rubin, dell'attività del C.O.I. di Milano, che era rappresentato dal Segretario Generale, Cav. Dino Gallone, e dal Rag. Benevelli.

Era presente al Convegno anche il Sindaco di Cermenate.

Anche a Piacenza ha avuto luogo il 2 giugno un incontro tra rappresentanti dell'AMSE, del « Centro Orientamento Immigrati » di Milano e del « Centro Assistenza Immigrati » di Torino. Nella foto, da sinistra a destra: P. Luigi Liber, Rettore del Seminario Scalabriniano di Piacenza, l'On. Franco Verga, Presidente del C.O.I. di Milano, Don Luciano Allais, Direttore del Centro Assistenza Immigrati di Torino, P. Tarcisio Rubin.

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

SE ABBIAMO UNA AMBIZIONE, E' QUELLA DI FARVI

VOLARE BENE

Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla sua flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e dei suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo! — Ma tutto questo, non è stato certamente fatto per ambizione... e l'esperienza Alitalia, il suo entusiasmo, la simpatia del suo servizio, servono solo a rendervi il volo più utile, più comodo, più piacevole — servono a garantirvi un servizio aereo ad alto livello internazionale.

ALITALIA